



SOS CAPORALATO E LAVORO NERO: CON IL COVID SONO IN AUMENTO

Da sempre a braccetto, caporalato e lavoro nero, soprattutto nel settore dell'agricoltura, hanno assunto dimensioni preoccupanti; secondo alcune stime, infatti, in Italia sarebbero circa 200 mila le persone vulnerabili, ovvero braccianti costretti a lavorare in condizioni di grave sfruttamento¹. Una piaga sociale presente non solo nel Mezzogiorno, anche se questa ripartizione geografica presenta livelli di diffusione maggiori che nel resto del Paese.

- **Con la pandemia il caporalato e gli irregolari sono in aumento**

Eppure, segnala l'Ufficio studi della CGIA, degli oltre 3,2 milioni di lavoratori irregolari presenti nel Paese, quelli sfruttati da caporali o da organizzazioni criminali sono una minoranza. Questo, ovviamente, non deve indurci a sottovalutare la gravità di questo drammatico fenomeno nel quale i lavoratori sono sottoposti a condizioni degradanti e disumane da parte di pseudo-imprenditori che agiscono, nei campi e talvolta anche nei cantieri, con modalità criminali. Anche perché, pur non essendoci dati in grado di dimostrarlo, a seguito della crisi pandemica la situazione è in deciso peggioramento². Pertanto, anche la stima dell'Istat, che segnala in 3,2 milioni i lavoratori irregolari presenti nel Paese³, è quasi certamente sottodimensionata.

- **Ma la maggioranza degli irregolari si muove in autonomia**

¹ FLAI-CGIL, "05 Rapporto Agromafia e Capolarato", a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto, 16 ottobre 2020.

² Doc. XVII n. 9, Camera dei Deputati, Documento approvato dalle commissioni riunite XI (Lavoro pubblico e privato) e XIII (Agricoltura), nella seduta del 12 maggio 2021, "Sul fenomeno del cosiddetto caporalato in agricoltura".

³ Al 01.01.2019

Tuttavia, è bene sottolineare che la maggioranza di chi lavora irregolarmente è costituita, in particolar modo, da persone molto "intraprendenti", che ogni giorno si recano nelle abitazioni degli italiani a fare piccoli lavori di riparazione, di manutenzione (verde, elettrica, idraulica, fabbrile, edile, etc.) o nel prestare servizi alla persona (autisti, badanti, acconciatori, estetiste, massaggiatori, etc.). Un esercito di "invisibili" che, ovviamente, non sono alle "dipendenze" né di caporali né di imprenditori aguzzini ma, attrezzati di tutto punto, si spostano in maniera del tutto autonoma e indipendente, provocando danni economici spaventosi. Questi lavoratori irregolari sono in gran parte costituiti da pensionati, dopo-lavoristi, inattivi, disoccupati o persone in Cig che arrotondano le magre entrate con i proventi recuperati da queste attività illegali.

- **Concorrenza sleale inaccettabile**

E' altrettanto evidente che a rimetterci non sono solo le casse dell'erario e dell'Inps, ma anche le tantissime attività produttive e dei servizi, le imprese artigianali e quelle commerciali regolarmente iscritte presso le Camere di Commercio che, spesso, subiscono la concorrenza sleale di questi soggetti. I lavoratori in nero, infatti, non essendo sottoposti ai contributi previdenziali, a quelli assicurativi e a quelli fiscali consentono alle imprese dove prestano servizio – o a loro stessi se operano sul mercato come falsi lavoratori autonomi – di beneficiare di un costo del lavoro molto inferiore e, conseguentemente, di praticare un prezzo finale del prodotto/servizio molto contenuto. Condizioni, ovviamente, che chi rispetta le disposizioni previste dalla legge non è in grado di offrire.

- **Campania, Calabria e Sicilia sono le realtà dove l'economia sommersa è più diffusa**

Il lavoro nero presente in Italia "produce" ben 77,7 miliardi di euro di valore aggiunto. Una piaga sociale ed economica, sottolinea l'Ufficio studi della CGIA, che, a livello territoriale, presenta differenze molto marcate. La Lombardia, ad esempio, sebbene conti oltre 504 mila

lavoratori occupati irregolarmente, è il territorio meno interessato da questo triste fenomeno: il tasso di irregolarità è pari al 10,4 per cento, mentre l'incidenza del valore aggiunto prodotto dal lavoro irregolare sul totale regionale è pari al 3,6 per cento; il tasso più basso presente nel Paese. Subito dopo scorgiamo il Veneto (con un'incidenza del 3,7 per cento), la provincia Autonoma di Bolzano (3,8) e il Friuli Venezia Giulia (3,9). Per contro, la situazione più critica si registra nel Mezzogiorno. In Calabria, ad esempio, a fronte di "soli" 135.900 lavoratori irregolari, il tasso di irregolarità è del 22 per cento e l'incidenza dell'economia prodotta dal sommerso sul totale regionale ammonta al 9,8 per cento. Nessun'altra realtà territoriale presenta una performance così negativa. Altrettanto critica è la situazione in Campania, dove gli oltre 361 mila occupati non regolari provocano un tasso di irregolarità del 19,3 per cento e un Pil da "nero" sul totale regionale dell'8,5 per cento. Preoccupante anche la situazione in Sicilia: a fronte di quasi 283 mila lavoratori in nero, il tasso di irregolarità è al 18,7 per cento e il valore aggiunto prodotto dall'economia sommersa su quello ufficiale è del 7,8 per cento.

A livello nazionale, infine, all'inizio del 2019 l'Istat stimava in poco più di 3,2 milioni di persone che quotidianamente per qualche ora o per l'intera giornata si recavano nei campi, nelle aziende, nei cantieri edili o nelle abitazioni degli italiani per esercitare un'attività lavorativa irregolare. Siamo propensi a ritenere che a seguito della crisi pandemica - che ha provocato un aumento della disoccupazione, dei lavoratori in Cig e un impoverimento generale delle fasce sociali più deboli - il numero dei lavoratori irregolari presenti nel Paese sia aumentato in misura importante (vedi Tab.1).

Tab. 1 - Lavoro irregolare in Italia per Regioni (01-01-2019)

Rank per incidenza del valore aggiunto da lavoro irregolare sul totale del valore aggiunto dell'economia

REGIONI	Occupati non regolari (numero)	Tasso di irregolarità (%)	V. Agg. to Lav. Irreg / V. Agg. tot (%)	V. Agg. to Lav. Irreg (milioni €)
Calabria	135.900	22,0	9,8	2.922
Campania	361.200	19,3	8,5	8.285
Sicilia	282.700	18,7	7,8	6.235
Puglia	222.100	16,1	7,1	4.886
Molise	16.500	15,2	6,3	366
Abruzzo	77.100	14,8	5,8	1.720
Umbria	49.100	13,2	5,7	1.181
Basilicata	28.600	14,0	5,6	654
Sardegna	94.900	15,6	5,4	1.669
Lazio	421.100	15,5	5,3	9.436
Marche	70.200	10,4	4,6	1.738
Toscana	183.200	10,8	4,5	4.701
Liguria	77.800	11,6	4,4	1.966
Valle d'Aosta	5.900	9,6	4,4	190
Prov. Aut. Trento	26.700	10,0	4,1	761
Emilia Romagna	211.000	9,8	4,0	5.805
Piemonte	193.000	10,2	4,0	4.899
Friuli Venezia Giulia	54.300	10,0	3,9	1.353
Prov. Aut. Bolzano	26.800	8,8	3,8	844
Veneto	206.500	9,0	3,7	5.472
Lombardia	504.300	10,4	3,6	12.650
ITALIA	3.248.900	12,8	4,9	77.732
Nord Ovest	781.000	10,4	3,8	19.704
Nord Est	525.300	9,4	3,9	14.235
Centro	723.600	13,2	5,0	17.057
Mezzogiorno	1.219.000	17,9	7,5	26.736

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT